

## LA SICILIA

### Ciak si gira, il "pizzo" in video

ACIREALE - Un uomo vestito con una tuta da ginnastica che nasconde una tanica di benzina sotto un'auto. Si guarda intorno, versa il liquido infiammabile davanti alla saracinesca di un negozio e appicca il fuoco. Così "lavorano" gli esattori del pizzo del clan Santapaola. Si vede in un video notturno girato dai carabinieri del nucleo operativo di Acireale. Sono le 23 del 28 febbraio scorso, giorno della finale del festival di Sanremo, quando tutti gli abitanti del quartiere sono incollati al televisore. Protagonista del video, un "cassiere" della mafia di nemmeno vent'anni ma già con un "oscar" da sorvegliato speciale, Alessandro Pennisi, tra i principali organizzatori del giro delle estorsioni nell'ex regno di Sebastiano Sciuto, ormai dietro le sbarre. Assieme a Pennisi è stato fermato un coetaneo, Antonino Manca, anche lui pregiudicato con un fitto "pedigree" di rapine e furti. Non c'è da meravigliarsi se, con i pezzi da novanta della famiglia in carcere, la "bacinella", la cassa comune per stipendiare gli amici dentro e i loro familiari fuori, venga gestita da due ragazzi arroganti e "spocchiosi" sì, ma anche un pò ingenuotti. Pennisi, ad esempio, girava per Acireale con lo stesso soprattuta che si era messo addosso per compiere l'attentato al un negozio di ottica di piazza Dante. Vestiario che è stato immortalato dalle riprese dei carabinieri nel video rivelatore. Altro tallone d'Achille della coppia di estortori, le richieste di denaro distribuite a tappeto ai commercianti di Acireale tramite biglietti scritti a mano e fatti scivolare sotto le saracinesche. Biglietti tutti riconoscibili tra loro per la stessa forma sgrammaticata e per la stessa inequivocabile calligrafia: "Prepara 100 milioni ho ti cerchi subito l'amico", "Ai 3 giorni di tempo", "Adesso e arrivato il turno tuo" ed altre simili gentilezze. Li hanno ricevuti anche i costruttori dei carri allegorici per l'edizione '98 del carnevale: otto carri, otto richieste di pizzo (50 milioni ciascuno la "sparata" iniziale che veniva poi ridotta ad un'una tantum di due milioni). Qualche commerciante ha portato i bigliettini ai carabinieri (e da lì sono partite le indagini) ma la maggior parte ha preferito prepararsi, in silenzio, all'idea di pagare. I carabinieri, sono andati avanti per la loro strada. Prima hanno aspettato con pazienza di girare il filmato (con una telecamera piazzata proprio in direzione del negozio di ottica) e poi hanno richiamato in caserma, con la "scusa" di un semplice controllo, i due pregiudicati per scattare, di nascosto, altre fotografie. La certezza che fossero proprio loro, è arrivata dopo l'esame delle perizie calligrafiche (i messaggi estortivi erano scritti dalla stessa mano) e antropometriche (la comparazione tra le "facce" in video e sulle foto dei due personaggi). Il fermo dei due pregiudicati con le accuse di associazione maliosa ed estorsione (sono stati contestati trenta episodi), è stato il passo successivo. Fermo, stamani alla convalida del gip, disposto dal sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia, Sebastiano Ardita, il quale ha puntato l'accento su una vecchia piaga del racket, la non collaborazione dei commercianti. "C'è un tipo di omertà comprensibile - ha dichiarato ieri mattina in conferenza stampa - che si verifica quando un soggetto viene lasciato solo dallo Stato

e ce n'è, viceversa, un tipo colpevole, quando dagli stessi commercianti non arriva alcun contributo che aiuti a combattere il fenomeno delle estorsioni".